



ORDINE DEGLI  
AVVOCATI DI MILANO

**CERIMONIA  
DI  
INAUGURAZIONE  
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2012**

**Intervento condiviso dall'Avvocatura Italiana**

tenuto dal

**Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano**  
*Avv. Paolo Giuggioli*

**28 gennaio 2012**

## **INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2012**

### **INTERVENTO CONDIVISO DALL'AVVOCATURA ITALIANA**

Signor Presidente della Corte di Appello, Signor Procuratore Generale, Autorità tutte, civili, religiose e militari, Signori Magistrati,

L'Avvocatura quest'anno ha deciso d'intervenire alla solenne Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario, attraverso la presenza ufficiale del solo presidente dell'Ordine Distrettuale che darà lettura a un testo comune per tutte le sedi di Corte d'Appello, così come anticipato due giorni fa dal Presidente del Consiglio Nazionale Forense, in occasione dell'inaugurazione presso la sede della Suprema Corte di Cassazione.

Al termine dell'intervento, il sottoscritto abbandonerà la Cerimonia per dare un segnale civile, composto, ma non fraintendibile, di allarme per ciò che sta accadendo nel nostro Paese.

E infatti, le troppe anomalie in essere stanno sempre più comprimendo il diritto del cittadino all'accesso alla giurisdizione, il diritto del cittadino a una difesa autonoma, il diritto del cittadino a un difensore libero e indipendente dai poteri economici.

Le anomalie in essere stanno altresì mortificando il ruolo sociale dell'avvocato, da sempre chiamato a essere il custode dei diritti fondamentali dell'Uomo e coscienza della società civile.

Tutte le componenti dell'Avvocatura sono unite nel promuovere l'osservanza dei diritti e nel recupero del diritto come dimensione indefettibile anche in circostanze eccezionali come quelle che sta attraversando il Paese a causa della crisi economica in cui siamo immersi.

L'abbiamo detto, la situazione attuale è connotata da vistose anomalie alle quali si deve porre rimedio con urgenza.

**La prima, vistosa, anomalia** è il modo di operare dei Governi che si sono succeduti, che è stato opaco.

Si parla dei Governi e non del Parlamento, che al contrario con seminari, audizioni, incontri ha operato in modo trasparente e dialogico. Prima di predisporre gli interventi ritenuti opportuni non si è fatto ricorso né all'interpello, né alla consultazione, e tanto meno alla concertazione degli operatori di giustizia. Come se si potesse legiferare nella materia del lavoro autonomo, un lavoro intellettuale che incide sui diritti fondamentali dei cittadini, come la salute, la difesa dei diritti, l'abitazione, i trasporti, il patrimonio, e così via, senza sapere quali sono i problemi incontrati individualmente e collettivamente dagli appartenenti a queste categorie. Non si è neppure avvertita l'esigenza di acquisire pareri e dati, prima di prendere o anche solo di annunciare provvedimenti, o di predisporre programmi (sempre nel chiuso degli uffici e mai pubblicamente, o con esternazioni molto contenute e spesso allusive e ambigue).

**La seconda vistosa anomalia** è che si è voluto operare in via autoritativa: le categorie professionali, tacciate di corporativismo, sono state ingabbiate da provvedimenti di ogni tipo - per l'Avvocatura mi riferisco in particolare ai provvedimenti concernenti la formazione, l'accesso, il tirocinio, la pubblicità, le tariffe, i procedimenti disciplinari, le modalità di organizzazione interna - senza tener conto che molti di quei provvedimenti, assunti con atti tra loro distinti, sovrapposti e di volta in volta correttivi gli uni degli altri, avevano già trovato una loro compiuta espressione in progetti di legge pendenti in Parlamento, che oggi non si sa quale sorte possano ancora avere.

**La terza vistosa anomalia** è data dal fatto che le manovre approvate, destinate a ridurre il debito pubblico, a ridurre gli sprechi, a sostenere lo

sviluppo economico, hanno incorporato temi e materie, come quelli sopra accennati, che non hanno una diretta attinenza con le misure da assumere.

Non si è allora manifestato solo un problema di correttezza costituzionale nell'uso della decretazione d'urgenza (e tutti sanno quanto sia difficile, una volta che una norma sia entrata in vigore, poi correggerla con il gioco degli emendamenti in Parlamento, sempre che non sia protetta con lo scudo della fiducia), ma si è avvertito un intenzionale sviamento delle finalità pubbliche perseguite con i provvedimenti della manovra: di manovra (fiscale, monetaria, economica) non c'è l'ombra nelle disposizioni che riguardano le regole del codice di procedura civile, le regole sulla mediazione, le regole sui procedimenti disciplinari, le regole sulla rappresentanza, le regole sulle società tra professionisti etc.

**La quarta vistosa anomalia** è rappresentata dal fatto che tutti questi provvedimenti, e la discussione che ne è derivata sui *mass media*, mettono in evidenza la necessaria considerazione dei valori economici e una pericolosa indifferenza per i valori giuridici. All'economia si affida una società (e un Governo) consapevole che gli economisti non hanno saputo né prevedere né prevenire la crisi e ora sono incerti nel trovarne la via d'uscita. Di più, ci si affida a una economia liberale, anzi liberista che predica le liberalizzazioni, quasi che questa parola magica, diventata un feticcio, dovesse essere l'unica via d'uscita, l'unico medicamento, l'unica panacea per ritrovare sicurezza e serenità. Non è la predicata "economia sociale di mercato" a governare oggi l'Italia, ma un grumo di espedienti linguistici, di rarefatte allusioni, di inflessibili e asettiche previsioni.

**La quinta vistosa anomalia** riguarda l'uso ideologico del diritto comunitario. Si pretende di imporre regole (per esempio in materia di professioni) come se queste fossero richieste degli organi comunitari, il "conto presentato dall'Unione europea" a un'Italia neghittosa e

inadempiente per poterla beneficiare della inclusione nel contesto europeo.

Nel caso delle professioni non è così: il Parlamento europeo ha dichiarato solennemente il 23 marzo 2006 che le professioni intellettuali, in particolare l'Avvocatura, svolgono un ruolo essenziale nel contesto delle istituzioni che fondano lo stato di diritto, uno stato democratico, partecipato, attento ai valori, soprattutto garante delle libertà dei diritti e degli interessi dei cittadini. La Corte di Giustizia europea, in tante pronunce, anche riferite alla professione forense, e spesso sollecitate da questioni inerenti l'Avvocatura, ha confermato la rilevanza delle regole concernenti le professioni che svolgono una attività strettamente correlata con gli interessi pubblici e ha persino legittimato le tariffe professionali, considerandole un mezzo per garantire il servizio reso ai cittadini dal punto di vista della qualità, dell'eguaglianza di trattamento e del dignitoso corrispettivo del lavoro professionale.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, oggi parte integrante del Trattato di Lisbona, protegge e tutela la libertà professionale insieme con il diritto al lavoro, quali espressioni della dignità dell'uomo (art.15).

**La sesta vistosa anomalia** è l'attacco agli Ordini professionali, equiparati a qualsiasi associazione di prestatori di servizi (come se guidare un'auto o vendere un prodotto implicassero la medesima preparazione, la medesima capacità tecnica, la medesima responsabilità, di chi si dedica a curare ammalati, a difendere diritti, etc. etc.), ignorando che proprio gli Ordini vigilano sulla formazione, sul corretto esercizio della professione, sulla corretta quantificazione degli onorari e su molte altre cose ancora.

**La settima vistosa anomalia** è che si è sempre - si sottolinea sempre - ignorata sia l'attività suppletiva degli Ordini – per gli Ordini forensi, l'attività di sostegno ai Tribunali – sia l'attività sostitutiva dell'intervento della pubblica Amministrazione. Un'azione che ha consentito un notevole risparmio di costi, di risorse umane e finanziarie, di energie

intellettuali che lo Stato sarebbe stato tenuto a mettere a disposizione e che ha imposto o richiesto proprio a quelle categorie professionali che ora si dipingono come egoistiche e retrive corporazioni.

**L'ottava vistosa anomalia** la si rileva nei provvedimenti già adottati e in quelli progettati, mediante i quali è stato previsto di intervenire in materia di professioni con la tecnica della delegificazione, sottraendo non solo al dibattito parlamentare, ma affidando alla normazione di secondo grado, per l'appunto regolamentare, materie che coinvolgono diritti fondamentali e interessi primari. Ciò quando tutte le professioni sono rette da principi espressi in leggi ordinarie e, addirittura, alcune di esse, come quella forense, trovano riconoscimento nella Costituzione. Inoltre, sempre riferendosi al caso della Avvocatura, va rammentato che un ramo del Parlamento ha già approvato un ampio testo sistematico, innovativo, completo, che la Camera sarebbe in grado di portare a compimento.

Non dimentichiamo infine le mire appropriative dello Stato sulle casse previdenziali, enti privati, del tutto estranee a impegni di spesa statuali, sorretti dai sacrifici diuturni e dai versamenti onerosi che con senso di responsabilità gli iscritti si sono imposti.

**Gli Avvocati promuovono il cambiamento**, anche dal punto di vista della concorrenza: pretendono una migliore qualificazione con l'introduzione delle specializzazioni, una migliore formazione con il rafforzamento delle Scuole forensi, un più rigoroso controllo con l'aggiornamento del codice deontologico, e con le tante altre proposte contenute nella legge professionale *in itinere*.

Senza contare che il mercato professionale forense in Italia è il più aperto d'Europa: gli avvocati italiani sono un quarto di tutti gli avvocati che esercitano nei Paesi dell'Unione europea (230.000), quelli ammessi al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori sono un esercito di 46.000 unità; gli studenti delle Facoltà di Giurisprudenza i più numerosi

d'Europa. Insomma, siamo di fronte a un mercato saturo, e a una categoria, anche di giovani, che stenta a decollare.

Ma soprattutto gli Avvocati italiani sono preoccupati per la difesa dei diritti dei cittadini: le anomalie di cui si è parlato costituiscono una grave offesa all'accesso alla giustizia e alle garanzie della difesa. L'Avvocato per essere tale, per svolgere la sua missione, deve essere libero, autonomo, indipendente, legato solo al vincolo dell'osservanza della legge e dei canoni deontologici, nella consapevolezza della grave responsabilità che assume nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini.

L'allarme che dunque l'Avvocatura ha voluto lanciare proprio in questi giorni, in cui maggiormente si concentra l'attenzione sui temi riguardanti la giustizia e l'effettività dei diritti, attiene più specificamente all'effetto demolitorio che la liberalizzazione in corso sta per produrre sui valori fondamentali della professione forense e, quindi, sulle modalità concrete con cui essa potrà continuare a svolgere la richiamata funzione di tutela dei diritti.

I principi di autonomia e indipendenza della professione forense non trovano più un'ideale collocazione all'interno di un impianto normativo che – come ha previsto la legge di stabilità in tema di società professionali – ammette la presenza di soci anche non professionisti, i quali oltretutto possono detenere la maggioranza del capitale sociale. Lo stesso vale per l'attribuzione, da qui a pochi mesi, della funzione disciplinare a organismi diversi dagli Ordini, nei quali potrebbero trovare posto – in quanto non escluso esplicitamente – anche soggetti esterni all'Avvocatura.

Ma i nostri timori riguardano anche l'intervenuta abrogazione delle tariffe professionali, che riteniamo invece di dovere difendere in quanto strumento per il mantenimento di un adeguato livello qualitativo della prestazione professionale, e la riduzione a 18 mesi della durata massima

della pratica forense, con la connessa possibilità di svolgimento della stessa durante il percorso universitario, da cui deriverà un affievolimento del valore formativo e professionalizzante che il periodo di tirocinio da sempre rappresenta per i giovani che si affacciano alla nostra professione.

L'Avvocatura, dunque, oggi non può tacere di fronte a ciò che sta accadendo, di fronte alla volontà governante di subordinare il diritto all'economia, i diritti fondamentali al lucro, gli avvocati al capitale.

Nei momenti di gravi anomalie civili l'Avvocatura, nella storia, non ha mai taciuto ed è sempre stata la voce dei diritti e dei cittadini.

La nostra categoria è stata determinante per l'unificazione italiana, ha affrontato con coraggio e dedizione i tempi difficili della dittatura, ha militato nella Resistenza, ha consegnato alla nuova Repubblica una Costituzione di tenore così elevato da essere considerata uno dei migliori modelli al mondo.

Per salvaguardare i valori costituzionali non abbiamo taciuto ieri, dobbiamo parlare oggi, non saremo silenti domani. Essendo Avvocati abbiamo il dovere di difendere il diritto, i diritti e perciò la nostra stessa dignità!

Grazie per l'attenzione.

*Avv. Paolo Ginggioli*